

(Trascrizione)

Rocca di Papa, 18 ottobre 2017

Intervista ad Emmaus del giornalista Andrés Beltramo per il settimanale "Alfa y Omega" del quotidiano spagnolo ABC

Giornalista: Grazie per questo incontro.

Come prima domanda voglio cominciare dalle cose più vicine a lei, che sono il Movimento.

Qual è lo stato di salute del Movimento dei Focolari?

Emmaus: Come stato di salute mi verrebbe da rispondere subito: "Sta bene, grazie!". Però devo dire veramente che è vero che sta bene, nel senso che lo stato di salute è buono, anche se non possiamo nascondere che risente di una certa - diciamo - crisi, se si vuole, di questa stanchezza che viene dopo un po' di tempo, di questo rendersi conto che magari le persone non sono più quelle giovanette che hanno cominciato ma sono invecchiate e che un ricambio generazionale c'è ma non sufficiente dal punto di vista numerico; quindi magari guardando al futuro si possono presentare anche altre domande.

Però mi sembra che questo stato non inficia la profonda sanità del Movimento, che è dimostrata soprattutto dall'espansione del suo spirito che continua, perché la spiritualità continua ad andare avanti e la troviamo diffusa anche là dove non ce l'aspettavamo, e troviamo che l'eco della vita animata dal carisma dell'unità, portata da Chiara, ci ritorna da tante parti, anche da altri gruppi, altri Movimenti che sono nati e che vivono di questa spiritualità. E anche per la forza di unità che, nonostante tutto, continua ad essere molto stretta; e siccome il nostro carisma è il carisma dell'unità, questo è un po' il termometro della nostra salute.

Quindi sentire che, nonostante le difficoltà che si affrontano nel mondo, nonostante le situazioni più diverse che viviamo, se pensiamo ai conflitti in tutte le parti che ci sono attualmente, e vedere che le persone del Movimento, al di là della possibile divergenza di idee e di opinioni, fanno di tutto per restare unite nell'amore reciproco, nel rispetto reciproco, in un'unità profonda, vera, fondata sulla fede in Dio e sul riconoscimento della fraternità che ci regala Dio Padre facendoci tutti della stessa famiglia, penso che questa sia la cosa più importante, e questa c'è, e questa mi dà sicurezza.

Giornalista: Pensando ai conflitti, alle situazioni di divisione, disunità, si può dire che il lavoro non vi manca!

Emmaus: No, non ci manca, ma lo facciamo con gioia. Anche nei viaggi che ho fatto sono andata a trovare le diverse comunità nel mondo, dappertutto ho trovato una grande vitalità e una grande fedeltà al carisma, così com'è stato ricevuto dalla fondatrice e da chi l'ha portato nelle varie zone del mondo, e anche una grande vitalità nel cercare di dare risposte nuove ai bisogni nuovi della società.

Giornalista: Dopo il tempo post-Chiara, che sicuramente è stato forte...

Emmaus: E' ancora forte.

Giornalista: Sì sì, però il tempo vissuto subito dopo, ovviamente poi la scelta sua e il tempo per cominciare a fare i primi passi di quello che è il lavoro suo. Adesso com'è la situazione rispetto a quello che lei aveva pensato quando l'hanno scelta e dove va? Quali sfide vuole lanciare lei dal suo ruolo?

Emmaus: Io penso che la cosa più importante sia continuare a camminare nella linea di fedeltà alla fonte, quindi quel carisma che Chiara ci ha lasciato rimane sempre quello. Nello stesso tempo, però, il carisma di Chiara era un carisma di unità come risposta alle divisioni del mondo. Le divisioni del mondo non sono le stesse oggi dal '43, sono diverse, quindi le risposte devono essere adeguate. Proprio per questo motivo noi sentiamo l'importanza di tutto quello che è incarnazione del carisma e quindi sentiamo che sempre di più il carisma deve diventare risposta concreta ai bisogni della società, ai bisogni della Chiesa, ai bisogni nei quali ci troviamo immersi.

Per cui pensiamo che avranno un grande sviluppo nel futuro, e già lo manifestano i dialoghi a tutti i livelli, non solo quello ecumenico ma anche quello interreligioso, anche quello con la cultura contemporanea, anche quello fra le generazioni: generazione questa, seconda, terza, quarta, quinta generazione a venire; i Movimenti più a largo raggio: il Movimento che si occupa della famiglia, il Movimento che si occupa della politica, dell'economia, di tutto quello che noi chiamiamo le "Inondazioni", cioè questo spirito che entra nelle cose del mondo, e anche quello che riguarda la Chiesa, quello che può dare il Movimento nell'ambito della Chiesa cattolica e delle Chiese istituzionali.

Giornalista: Pensando a zone del mondo dove avete messo un po' l'occhio e dite: magari qui vediamo che c'è bisogno nei prossimi anni di rafforzare o di fare qualche iniziativa particolare...

Emmaus: Diciamo che in tutto il mondo c'è bisogno, secondo noi. Però stiamo proprio pensando in questo momento a fare una specie di geopolitica del nostro Movimento e cerchiamo proprio di individuare questi posti, per esempio posti come il Medio Oriente, dove c'è tanto bisogno di fraternità, tanto bisogno di ricostruire quello che è stato distrutto o cominciare a edificare un po' di pace tra le varie etnie, ecc. Lì nel Medio Oriente, per esempio, noi ci teniamo molto per questo motivo.

L'altro ieri ho sentito che il Papa ha indetto un nuovo Sinodo per l'Amazzonia. Siamo stati felicissimi perché, per esempio, in Amazzonia i nostri che vivono in Brasile da tempo, insieme alla Conferenza nazionale brasiliana, stanno portando un progetto di evangelizzazione dei popoli lungo il fiume dell'Amazzonia. Quindi sono questi posti che ci dicono un bisogno, e dove ci dicono un bisogno soprattutto di unità, un bisogno di rapporto, noi logicamente cerchiamo di esserci. Naturalmente le richieste sarebbero tante perché tantissimi sono i vescovi che scrivono: "Bisogna aprire un focolare qui; abbiamo bisogno di un focolare in quest'altro posto", tantissimi e non possiamo rispondere a tutti. Ma sono questi posti che ci chiamano, che ci interpellano, i posti di dialogo quindi, per esempio in India, tutta la parte dell'Asia. Tutta l'Asia ci interpella molto. Questi sono posti dove puntiamo a cercare di avere una presenza, una presenza che può essere un focolare stabile, cioè una comunità dei nostri che vive lì, o anche una presenza temporanea di persone che portano questo spirito per un periodo, si fermano lì con le persone del posto, costruiscono quella che poi dopo rimane come una cellula viva di Chiesa, una cellula viva di unità che poi può portare successivamente altri frutti.

Tante volte sono religiosi, sacerdoti che hanno cominciato a vivere questo spirito, a comunicarlo ad altri, e poi ci hanno chiamato per dare sostegno.

Giornalista: E' la prima volta che state facendo questo pensiero geopolitico?

Emmaus: Sì.

Giornalista: E come avete...?

Emmaus: E' la prima volta, ed è nato per l'esigenza, perché logicamente le richieste aumentano, mentre i membri che si possono adoperare non sono aumentati di molto, quindi bisogna fare delle scelte. Allora le scelte cerchiamo di orientarle in questo modo.

Giornalista: Magari nel tempo passato era più allo spirito, dove capitava, invece adesso parlare di una geopolitica è una cosa più mirata, magari sono le stesse risorse, ma distribuite un po' più...

Emmaus: Bisogna distribuirle nel tempo secondo i bisogni.

Giornalista: Questo parla di una maturità, di una visione diversa?

Emmaus: Forse sì, anche di una necessità, perché all'inizio era un'espansione quasi spontanea, si andava dove c'era un religioso che chiamava, dove c'era un vescovo che aveva conosciuto il Movimento qui, tante cose sono nate per ispirazione direi dello Spirito Santo, chi mai pensava di andare ad aprire un centro del Movimento in Africa nel Cameroun negli anni '60! Era quasi assurdo pensarlo in quel momento. Eppure c'è stata una spinta, una spinta di una tribù che ha cominciato a chiedere aiuto perché stavano morendo e avevano problemi di mortalità infantile molto alta, e quindi Chiara, interpellata dal vescovo, ha mandato lì i focolarini medici per aiutare questa tribù, per rispondere a un bisogno. Adesso lì c'è una cittadella del Movimento con tanti abitanti, c'è tutta un'influenza sulla società civile, sulla Chiesa del posto; è nata una parrocchia, è nata una Prefettura. Quindi c'è stato tutto uno sviluppo che all'epoca non si pensava assolutamente.

Adesso lì questa comunità è capace di dare delle persone che possono andare da altre parti, quindi fanno anche un'azione di nuova evangelizzazione dove sono loro stessi che si spostano nei villaggi più interni dell'Africa per portare questo spirito.

Giornalista: L'altro giorno stavo vedendo un'intervista che ha fatto lei tempo fa dove parlava di quel momento, soprattutto nel pontificato di Giovanni Paolo II dove c'è stato un boom dei Movimenti. Lei ha riconosciuto molto onestamente dei battibecchi che c'erano tra i Movimenti, e tutti abbiamo un po' sentito che c'è stato un momento in cui i Movimenti erano così incoraggiati dal Papa che c'era un po' una concorrenza. Poi sono venute le crisi, alcune tristi, credo che la dipartita di Chiara sia stata una crisi che tutti hanno un po' passato. Oggi vediamo come un ridimensionamento anche dell'atteggiamento. Lei crede che sia già finito quel momento? Quale momento si vive oggi nei Movimenti, anche alla luce di una nuova richiesta all'interno della Chiesa che è vista dall'elezione di Papa Francesco?

Emmaus: Ma già il fatto che Giovanni Paolo II abbia chiamato i Movimenti tutti insieme alla vigilia di Pentecoste indicava un chiaro invito a lavorare insieme, a non essere in concorrenza gli uni con gli altri. Ma io credo che sia stata una crisi di crescita normale, appena uno nasce vuol farsi vedere, vuole dimostrare di esserci, dimostrare la sua identità diversa da quella degli altri; quindi spontaneamente ognuno ha cercato di essere se stesso pienamente, anche se questo dava fastidio a qualcun altro.

Ad un certo punto ci si è accorti che questo fastidio non era testimonianza cristiana, perché era contro testimonianza, e quindi tutti i Movimenti hanno fatto un cammino, un percorso di riconoscere gli altri, di riconoscere i doni che Dio elargisce abbondantemente, e che quindi non sono soltanto per un Movimento ma che in ogni Movimento c'è un dono specifico che è quel carisma che quel Movimento ha ricevuto da Dio, e quel carisma serve alla Chiesa come serve il nostro. E serve anche a noi, perché, siccome anche noi siamo Chiesa, ci serviamo reciprocamente dei carismi gli uni degli altri.

Questo mi sembra che ormai ci sia nei Movimenti, almeno in quei Movimenti che sono più maturi, più riconosciuti. Noi gioiamo tantissimo della festa di Shalom quando vanno dal Papa per il loro 35°, loro gioiscono quando noi celebriamo l'anniversario della partenza di Chiara. C'è sempre questo rapporto molto profondo, ci incontriamo spesso anche fra responsabili di Movimenti, così in amicizia, in collaborazione, ci aiutiamo. E' una cosa molto normale.

Giornalista: Parlando un po' di questa esigenza temporale, è un po' in contemporanea con la scelta di Papa Francesco che ha un po' rimesso le carte in tavola su certe priorità nella Chiesa. Questo vi ha messo in crisi? Non nel senso negativo, se non nel dire: "Ah, caspita, anche noi dobbiamo rimettere di nuovo le nostre carte in tavola!".

Emmaus: Questo sicuramente. Non è che ci ha messo in crisi, perché noi abbiamo subito trovato con il Papa una grande sintonia, con Papa Francesco, in tutto quello che lui ha fatto, in ogni gesto, in ogni parola che lui ha detto noi ci siamo sentiti profondamente interpretati da lui. Quindi non è che siamo stati messi in crisi. Sicuramente è sempre un richiamo ad una vita più evangelica, più sobria, più corrispondente a quella del carisma. Questo senz'altro, ma in questo senso è questa crisi positiva che lei dice, cioè come un richiamarci continuamente ad essere quelli che dobbiamo essere, ad essere quelli che il carisma ci chiede di essere, non una cosa nuova: quello. Però con più integralità.

Giornalista: Penso al rapporto tra la situazione storica dei Papi e il rapporto con i Movimenti. Lei ha spiegato molto bene che c'era un tempo importante con Giovanni Paolo II, la necessità di mettere insieme i Movimenti. Quel mettere insieme ha fatto un gran boom, ha fatto esplodere la realtà dei Movimenti, ha fatto esplodere un po' queste concorrenze, ma anche una vitalità e una voglia di fare le cose in grande. Invece sento che con Papa Francesco il richiamo è a tornare all'essenziale, a non essere così...

Emmaus: Autoreferenziali.

Giornalista: Espansivi. Questo era un po' il senso della mia domanda, se voi percepite questa situazione di dire: ok, vanno bene tutte le cose che facciamo, ma in realtà dobbiamo andare dove siamo invece di fare grandi raduni, grandi movimenti qua e là come magari in altri momenti era necessario fare.

Lei lo percepisce così?

Emmaus: Io lo percepisco così, sì sì, ma non mi fa impressione, mi fa gioia, perché dico: forse è il momento in cui non si può essere più estesi ma andare più in profondità. Questo andare più in profondità, secondo me, è il principio per andare in una nuova estensione, in un nuovo tipo di estensione. Il Papa ci porta in questa direzione.

Giornalista: Non è rinunciare alla missione...

Emmaus: Assolutamente, anzi!

Giornalista: ...ma agire diversamente.

Emmaus: Sì, agire diversamente. Questo mi sembra.

Giornalista: Collegato a questo penso che ci sia quella chiamata molto forte del Papa ai laici, una sfida per i laici ma anche dentro la Chiesa, perché lui parla molto di clericalismo e del ruolo dei laici. Dice: è l'ora dei laici, ma è l'ora anche che lascino fare anche i laici. Lei crede che ancora ci siano quei retaggi dei laici che trovano il loro posto nella Chiesa molto clericalizzati, come dice il Papa? Quanto si può o si stanno superando queste abitudini che sono un po' del passato e che il Papa sta richiamando molto fortemente?

Emmaus: E' una domanda difficile questa, dico la verità, perché io sento che il Papa ci tiene molto ai rapporti, quindi anche nel valutare i laici non svaluta il clero, perché intende la Chiesa fatta da laici e da clero, però da laici e da clero rispettando le mansioni di ognuno. Quindi mi sembra che per lui sia più importante che il laico resti laico, che non diventi il factotum nella Chiesa, che non diventi... e che il clero resti clero, cioè che sia veramente pastore, che sia con questa visione del popolo di Dio al cui servizio lui è deputato, che sia ministro, che sia servo del popolo di Dio, ma che sia anche capace di amministrare, di dare al popolo di Dio la possibilità di sentirsi Chiesa insieme a loro.

Mi sembra che sia soprattutto questo rapporto che il Papa cerca di mettere in luce, non tanto il laico come laico e il clero come clero.

Giornalista: Da quello che lei mi dice mi fa pensare ad una cosa, e anch'io potrei aver messo l'accento su questo. C'è la percezione che il Papa quando mette i limiti, perché quando parla del clero mette dei limiti, si percepisca questa cosa: che il Papa vuole coccolare gli uni e bastonare gli altri. E lei sta dicendo: no, dà ad ognuno... Perché succede questo? E' un problema che non capiamo? Magari il Papa è troppo avanti o è troppo diretto?

Emmaus: Non lo so. Io penso che sia giusto, che i media mettono su quello che il Papa fa e che il Papa dice, perché sempre di più è un'autorità che viene ascoltata da tutti quindi è giusto che anche i media diano il rilievo. Quello che mi sembra un po' esagerato da parte dei media, certe volte, è vedere queste cose come un'assoluta novità. Questo voler tagliare la storia della Chiesa fra: fino a questo momento si faceva così, adesso invece non si fa più così. E' vero in un certo senso, non si fa più così, ma perché? Perché è cambiata la società, perché è cambiato il materiale umano a cui la Chiesa deve servire. Quindi il Papa di oggi coglie i bisogni dell'umanità di oggi, coglie le necessità e le sfide dell'umanità di oggi. Quindi mi sembra giusto metterlo in luce, ma mi sembra anche giusto dire che è un cammino di storia della Chiesa.

E' il Papa che dice che il tempo è più importante dello spazio, i processi sono più importanti. Quindi questo cammino è in atto, non è che adesso si può dire: "E' così perché il Papa di oggi dice così, ma quello di ieri diceva diverso".

Giornalista: C'è un po' un'esagerazione in questa voglia di discontinuità.

Emmaus: ...di novità, di trovare una discontinuità.

Giornalista: E questo può falsare un po' l'immagine del Papa?

Emmaus: Sì, senz'altro.

Giornalista: Questo può falsare anche il messaggio che arriva o l'immagine che arriva del Papa ai fedeli? Molte volte si dicono cose che magari il Papa ha detto e non ha mai detto. E' un fenomeno strano.

Emmaus: Io credo che il rapporto del Papa con i fedeli non sia falsato, nel senso che il Papa sa arrivare ai fedeli. Forse è più falsato il Papa nel rapporto con i media, o in rapporto con le istituzioni più che con i fedeli, perché il Papa sa arrivare al cuore dei fedeli, mi sembra.

Giornalista: Sa saltare un po'....

Emmaus: Sa saltare. Però certamente...

Giornalista: Anche ieri lui diceva che aveva paura di essere male interpretato, molte volte magari è stato male interpretato.

Emmaus: Certamente.

Giornalista: Quindi è una preoccupazione che voi sentite anche di persone che sentono certi messaggi e si agitano e poi si rendono conto che non sono veri?

Emmaus: Può essere questo. Io non posso dire di aver sentito preoccupazioni nel popolo che frequento nei confronti di quello che il Papa fa o dice, anzi, ho sentito sempre un grande apprezzamento, un'apertura massima a quello che lui dice.

Giornalista: Questa è una parte comunicativa ma penso che si sia anche un fenomeno dentro la Chiesa di scossa che il Papa sta generando. Mi sento spiegare molte volte da persone della Curia, anche in queste interviste che sto facendo per il documentario, che in realtà non c'è niente di nuovo nel messaggio. Penso che sia un po' come la musica, l'interprete fa la differenza: Chopin lo può suonare un'orchestra ed è diverso da un'altra orchestra. Di questo interprete, che è Papa Francesco, lei che cosa crede che sta facendo in questo senso di novità? Qual è la cosa che la colpisce di più di questa scossa che il Papa sta in certa maniera facendo nella Chiesa?

Emmaus: A me sembra che questa scossa sia una scossa di ritorno ad una Chiesa delle origini e che logicamente il fatto di essersi costruita in 2000 anni un certo tipo di Chiesa fa sentire il terremoto, se si vuole tornare a 2000 anni fa. Ma è salutare. Io credo che sia nella Chiesa come istituzione, sia nel popolo, si può sentire questa scossa. Però in definitiva si ringrazia Dio di ricevere questa scossa, tranne alcuni casi che evidentemente sono troppo radicati nella loro situazione per essere pronti alla novità, perché una novità c'è, non si può nascondere.

Anche se c'è un ritorno alle origini, è un ritorno alle origini nel giorno di oggi, quindi sicuramente c'è una novità, e la novità può far paura, la novità può scomodare.

Giornalista: A lei sorprende questa scomodità?

Emmaus: Non mi sorprende, penso sia una cosa che fa parte di questo cammino e che passerà e che la storia dirà che c'è stato un periodo in cui le novità proposte dal Papa sono state controbattute, sono state magari qualche volta criticate, che però alla fine ha ottenuto quello per cui faceva queste novità, positivamente.

Giornalista: Si parla sempre molto dei critici, le notizie sono quelle cose particolari più che la grande storia o il fatto che nella Chiesa ci siano molti che sono d'accordo col Papa non è una novità, invece quelli che non sono d'accordo o che esprimono i loro disappunti sicuramente fanno notizia.

Io vorrei fare una domanda diversa da quella che potrebbe fare qualunque giornalista: non parlare di crisi ma come deve agire la gente quando sente tutte queste critiche che magari sono enfatizzate? Ma anche i fedeli che sono un po' scombussolati a distanza: in Messico, in Argentina, quale atteggiamento dovremmo avere davanti a questa discussione, che poi è molto fervida, su quello che il Papa sta facendo?

Emmaus: Io penso due cose. Intanto che il popolo, la gente, il popolo cristiano deve pensare che è Cristo che porta avanti la storia della Chiesa, che quindi non sarà l'atteggiamento di un Papa che distrugge la Chiesa, non è possibile perché Cristo non lascia distruggere la sua Chiesa, neanche da un Papa. Quindi deve ragionare in questo modo: se Cristo - re della Chiesa - porta avanti la sua Chiesa, il Papa che oggi c'è farà dei passi che porteranno avanti la Chiesa. Se è un cristiano deve ragionare così, io penso.

Giornalista: Questa cosa mi interessa molto. Allora crede che ci sia in giro nella Chiesa un po' di mancanza di fede?

Emmaus: Sì, questo lo credo, non ho nessuna difficoltà a crederlo.

Giornalista: La preoccupazione che c'è sulle cose temporali che fa il Papa può denotare una mancanza di fede?

Emmaus: Io penso di sì, penso che fondamentalmente è proprio questo, questo non essere più così radicati nella fede, così sicuri che Dio è Amore, che ha mandato Cristo per fondare la sua Chiesa, che Cristo è morto per salvarci che quindi porterà a termine il suo disegno attraverso la storia, con delle persone che si metteranno a sua disposizione, che lui sceglierà, che ha scelto, che lui continuerà a scegliere, ma porterà avanti il suo disegno. Secondo me questa è la fede che ci vuole per giudicare qualsiasi persona, non solo il Papa, per giudicare qualsiasi avvenimento nella storia, non solo quello del Papa.

Giornalista: Lei prima aveva detto questa premessa: che bisogna credere in Cristo. Poi c'era la domanda: come agire? Perché è come una certa trappola, dove stanno cadendo persone di buona volontà che magari credono più ai giornalisti che due giorni prima magari hanno parlato male di Benedetto XVI e non gli credevano, e adesso quello che dicono su Francesco lo credono. E' un fenomeno strano.

Emmaus: Ma anche per Benedetto XVI succedeva, succede per tutti, perché la critica dell'umanità... cioè la funzione critica dell'umanità c'è, esiste e non è nemmeno sbagliata, perché bisogna anche saper valutare le situazioni. Anche con Benedetto XVI c'erano tanti che erano contrari, anche con Giovanni Paolo II c'erano tanti che erano contrari.

Giornalista: E qual è il limite col Papa, quando si parla del Papa qual è il limite? Perché sembra che ogni volta pensiamo che sia solo il passato il limite. Anch'io ho scritto un articolo su tutte le volte che hanno dato dell'eretico a Paolo VI o a Giovanni Paolo II, perché se uno legge la storia della Chiesa vediamo che è piena di persone che dicono che i Papi sono eretici, quindi non è una novità. Però credo che la cosa da capire - questo è un po' il senso della mia domanda - quale limite che noi come fedeli o le persone come fedeli devono pensare, perché è buona la libera opinione che c'è nella Chiesa, ma anche il rispetto per il Papa.

Emmaus: Certo, il rispetto per il Papa. E' la fede nel Magistero. Nella dottrina cattolica si dice che il Magistero ha un'importanza altrettanto grande quanto la tradizione, quanto la Rivelazione. Quindi la fede in questo Magistero, in questa grazia che il Magistero della Chiesa ha di interpretare i segni dei tempi e di dare delle risposte adatte ai segni dei tempi... Se anni fa qualcuno si fosse permesso di dire che le nuove unioni sono persone che appartengono alla Chiesa, avrebbe fatto scandalo. Oggi farebbe scandalo un fatto che non dicesse questo, perché si direbbe: ma allora il Papa limita la Chiesa solo a quelle persone che sono ben sposate, brave, che non vanno contro i sacramenti...

Quindi se si è evoluta la situazione storica della società, logicamente si evolve anche la risposta che nella tradizione della Chiesa il Magistero trova per queste nuove ferite. Essere sicuri che c'è il Magistero della Chiesa che non tradisce la Rivelazione ma la interpreta applicandola ai bisogni di oggi. Quindi l'attualizzazione di questo Magistero.

Giornalista: Però quando alcuni dicono che i Papi non sono conformi al Magistero, è lì che potrebbe esserci un limite?

Emmaus: E il Magistero che fa?

Giornalista: Sembra una banalità ma sembra che oggi dobbiamo dire anche questa cosa. Io faccio le domande non faccio le risposte, ma a volte sento che bisogna riscrivere la storia della Chiesa per far capire a certe persone che ci sono certe cose che funzionano così nella Chiesa; sembra un controsenso ma è quello che sta succedendo.

Non voglio dilungarmi perché su questo si può parlare tantissimo.

Voglio passare al tema dell'ecumenismo che mi interessa molto.

Il Papa si è impegnato in prima persona, sembrava che non si potesse fare di più ma lui ha fatto molte cose di più. Come avete ricevuto e che cosa avete apprezzato di più di queste scelte concrete del Papa di andare a trovare le persone senza..., soprattutto gli altri cristiani?

Emmaus: A noi ha dato una grande gioia questo. Io, dal primo momento, quando ho sentito che il Papa, affacciandosi al balcone per salutare la folla, si è presentato come vescovo di Roma, ho detto: "Questo è un Papa ecumenico", ancora senza conoscerlo, perché il presentarsi come vescovo e

non come Pontefice era già un segno evidente di questa sua capacità di rapportarsi con le altre Chiese. Questa è la prima cosa.

Dopo questo è continuato durante tutto... D'altra parte lui aveva un'esperienza di ecumenismo vissuta già da vescovo per i contatti che aveva in Argentina con altre Chiese, addirittura con altre religioni, ma in particolare con altre Chiese, e quindi questa esperienza sicuramente ha caratterizzato anche lo stile del suo pontificato, fino a Lund. Lund è stata la cosa massima, diciamo, di questi suoi atteggiamenti, ma non è nata dal nulla, è nata proprio da tutta questa storia.

A Lund che cosa è successo? E' successa una cosa enorme perché due capi di Chiesa dello stesso livello di autorità si sono incontrati, hanno firmato una dichiarazione, hanno preso degli accordi. La preoccupazione è che questa cosa enorme che è successa rimanda ad una dichiarazione come tante altre cose, ad un passo importante che è stato fatto ma che non ha influenza, ricadute nella cristianità delle varie denominazioni.

E questo è l'impegno che il Papa ci sollecita ad avere, nel senso che dopo Lund noi ci siamo sentiti fortemente interpellati da questo atteggiamento del Papa, da tutto quello che aveva fatto per arrivare a questo e da questo spirito di Lund.

Se Papa Giovanni Paolo II sarà sempre ricordato per lo spirito di Assisi, io credo che il Papa attuale, Papa Francesco, deve essere ricordato per lo spirito di Lund, cioè per avere impresso questa capacità di rispettare, di pregare con una vescovessa, di stare accanto a queste persone...

Giornalista: Di essere lui che va.

Emmaus: Di essere lui ad andare per primo, essere lui a firmare togliendo...

Giornalista: Togliendo i protocolli, dicendo: "Non c'è problema, lo facciamo", come una persona...

Emmaus: Come una cosa assolutamente normale.

Giornalista: Perché sembrava che per tanti anni ci siano state queste cose che... anche l'abbraccio di L'Avana è stato lui che ha scritto: "Lo facciamo dovunque sia".

Emmaus: E poi il continuo desiderio di incontrare il Patriarca di Mosca, la sua amicizia profonda con il Patriarca Ecumenico Bartolomeo, i suoi rapporti semplici con il pastore Traettino a Caserta con le Chiese pentecostali, la sua chiamata alla vigilia della Pentecoste di quest'anno di tutti i carismatici cattolici, volendo insieme ai carismatici cattolici i capi dei carismatici pentecostali per dimostrare che è assurdo - se hanno una stessa ispirazione dello Spirito Santo - essere divisi fra cattolici e non cattolici in tutti questi carismatici.

E' tutto un cammino di ecumenismo straordinario che il Papa sta portando avanti. Quello che noi sentiamo è che noi dobbiamo aiutarlo a farlo diventare realtà nel popolo, che questo ecumenismo deve diventare un ecumenismo vitale, un ecumenismo concreto. E in questo noi siamo impegnati, perché noi abbiamo un centro ecumenico a Ottmaring in Germania, dove vivono insieme comunità del Movimento dei Focolari e comunità evangeliche, dove ogni sera si prega mezz'ora per l'unità delle

Chiese, tutti i giorni, sempre. Poi abbiamo fatto una dichiarazione in cui abbiamo invitato tutte le persone che appartengono al Movimento, perché nel Movimento ci sono i cristiani cattolici e i cristiani delle altre Chiese a parte intera, cioè abbiamo focolarini che appartengono ad altre Chiese, che sono impegnati nell'Opera come me, come loro, e che appartengono ad altre Chiese. E viviamo in una profonda unità per il battesimo, per il dono di essere figli di Dio cristiani, riconosciuti tali dal battesimo.

Quindi viviamo questa profonda unità pur rispettando poi le forme, le manifestazioni esterne di questa fede che possono essere varie. E io penso che questo sia il cammino a cui Papa Francesco ci invita.

In questo cammino c'è ancora qualcosa da fare? Certo che c'è da fare! Finché ci saranno nel mondo posti dove i cristiani fra di loro si combattono o cercano di prevalere gli uni sugli altri, o sono divisi, c'è ancora da fare, perché bisogna arrivare anche a quelle dichiarazioni di fede che possono essere accettate da tutti, quindi anche lo studio teologico deve andare avanti, si deve cercare di spiegare...

Giornalista: Rivalutazione di personaggi come è stato con Lutero.

Emmaus: Sì, come è stato con Lutero, come può essere per altri grandi personaggi che ci sono stati nella storia di tutte le Chiese. Rivalutazione del martirio che tanti cristiani offrono per essere fedeli alla loro fede a qualsiasi Chiesa appartengano. Quindi rivalutazione di questa fede comune, rivalutazione e ricerca di trovare modi di esprimere questa fede in modi più accettabili da tutti, in modo che si possa arrivare a credere le stesse cose. Di conseguenza, credendo nelle stesse cose anche a vivere degli stessi valori. Ricominciare a vivere questi valori lo possiamo già fare.

Ecco perché il discorso di Papa Francesco che la verità si cerca camminando, che non si trova stando fermi, bisogna camminare, questo camminare a noi piace molto perché è quello che cerchiamo di fare anche con i nostri delle altre Chiese. Abbiamo avuto recentemente una Settimana ecumenica in cui erano presenti 700 persone di diverse Chiese e non ci si rendeva assolutamente conto che fossero di diverse Chiese, se non per la foggia di qualche abito di sacerdoti di rito orientale. Era veramente una realtà di unità profonda. E nello spirito dell'unità di Chiara, nello spirito dell'amore reciproco promosso dal carisma, tutti si riconoscevano, e si riconoscevano fratelli, si rispettavano, erano felici di conoscere l'uno le tradizioni dell'altro, di partecipare l'uno alla manifestazione liturgica dell'altro, per quanto era possibile, senza confusione, senza intercomunione.

Giornalista: E' questo il punto che mettono avanti i critici dell'ecumenismo. Ci sono alcuni critici vecchi e oggi ci sono i critici nuovi, dicono che così si protestantizza la Chiesa cattolica. C'è ancora una certa nostalgia. Lei sente una certa nostalgia del rapporto vecchio: "La Chiesa sono io e tutti voi siete fuori"?

Emmaus: Purtroppo c'è ancora. Io sono nata in "questa Chiesa sono io" e tutti gli altri sono fuori. Mi ricordo che la mia mamma mi diceva: "Non frequentare questa persona perché lei è

pentecostale", quasi come se fosse il diavolo in persona, all'epoca, un crimine. E proprio nel Movimento ho scoperto invece quest'altra dimensione: che siamo fratelli legati dal battesimo, che anche loro vivono lo stesso Vangelo che vivo io, con lo stesso impegno con cui lo vivo io. Quindi chi sono io per permettermi di dire che quello vale meno di me di fronte a Dio?

E' nel Movimento che ho imparato questo, quindi non posso dire che tutti lo capiscono e che tutti lo vivono. Però posso dire che bisogna andare avanti in questa direzione e che sicuramente il Papa sta dando un grande impulso in questo senso. E anche il rischio che il cattolicesimo diventi protestante...

Giornalista: O perde di identità perché bisogna avere una certa maturità per essere parte di un incontro così.

In America Latina questa è una cosa quasi impensabile perché la realtà cattolica è dappertutto, quindi anche con tutti i problemi non c'è bisogno; ma ci sono altri posti dove c'è un bisogno molto grande di avere prima una chiara identità e poi di fare parte di questi punti di incontro.

Qual è il limite per non fare tutto un calderone, che poi alla fine non so se sarà molto utile?

Emmaus: Io penso che il cattolicesimo vero è quello che Dio pensa, e penso sarà un insieme di comunità ognuna con una identità. Penso che si arriverà, perché si deve arrivare a "Che tutti siano uno", l'ha chiesto Gesù quindi si arriverà a fare di tutti i cristiani una sola cristianità, non una sola Chiesa cattolica; cattolica nel senso di universale sì ma non una sola Chiesa romana o una sola Chiesa di Costantinopoli.

Giornalista: Ma sa che questo è provocatorio!

Emmaus: E' provocatorio! Faccio la provocazione!

Giornalista: Cioè è molto interessante, credo che sia quello che il Papa vuol dire quando ha detto che Dio non è cattolico, mi sembra una discussione un po' assurda perché Dio è prima e dopo, quindi non può avere un aggettivo. Anche se evidentemente tutti crediamo che siamo dentro la Chiesa cattolica. Credo occorra superare anche i limiti linguistici che magari sono retaggi di un tempo che ha avuto certe necessità, ma oggi la Chiesa ha altre priorità.

Emmaus: Sono d'accordo in questo senso. E penso anche che questo rischio ci può essere se manca la formazione, come lei dice. Quindi capisco che bisogna fare attenzione e che in ogni Chiesa ci sia questa preoccupazione di formare i propri fedeli ad esprimere con pienezza la propria identità, cercando quei valori che contraddistinguono questa identità.

I valori cristiani dovrebbero essere uguali per tutti. Che vuol dire? Che tutti devono comportarsi allo stesso modo? No! Vuol dire che ognuno davanti a Dio deve sentire che cosa Dio gli chiede e farlo; però deve essere formato a cogliere quello che Dio gli chiede. E lì c'è il problema.

Giornalista: Magari ci sono tante persone dentro la Chiesa, anche preti, che sono preoccupati perché pensano che entrando in un processo di ecumenismo molto profondo, le persone che non

sono formate si confondono, quindi è un po' una sfida, nel senso che è un richiamo ad un problema di catechesi quasi endemico dentro la Chiesa.

Emmaus: Questo è giusto secondo me, ed è giusto stare attenti. Però bisogna rischiare, perché se non si rischia non si va avanti; se non si fa con coraggio questo passo ci si ferma. Ci sono dei muri che ci dividono, bisogna scavalcare questi muri: sarà difficile; bisogna abbattere questi muri: sarà difficile, però bisogna rischiare, bisogna arrivarci.

Giornalista: Questo è un po' un segno di immobilismo che c'è stato nella Chiesa, non penso solamente nell'ecumenismo ma in generale, che durerà alcuni per paura: un mondo ostile, il comunismo, la guerra, la Chiesa che cercava di difendersi, e siamo un po' caduti nell'immobilismo.

Emmaus: Un pochino sì, abbiamo rallentato la storia, diciamo non immobilismo nel senso concreto, ma forse abbiamo rallentato dei processi storici per paura, questo è possibile. Non direi la Chiesa, direi tante persone.

Giornalista: Questo si può dedurre anche dal fatto che quando viene un Papa molto dinamico questo disturba o può confondere, perché su quell'idea che la Chiesa è compiuta e finita in tutto e per tutto, si tengono molte più certezze, e questo fa sì che le persone siano più tranquille, più sicure. Però allo stesso tempo c'è una specie di soffocamento di quella parte dell'essere cattolico del non avere certezze.

Penso sia possibile che ci siamo abituati a dire che vogliamo la sorpresa ma quando arriva non la accettiamo; vogliamo uscire ma fino alla porta; vogliamo i poveri ma non a casa nostra. Credo che il Papa abbia dato un po'... e questo ha fatto sì che ci siano delle reazioni. E' un po' una riflessione che credo abbia a che fare anche con l'ecumenismo.

Emmaus: Credo che è una riflessione che ha fondamento...

Giornalista: Vorrei introdurre due riflessioni brevi sul tema della donna e questo Papa, perché il Papa ha fatto un discorso interessante, ha parlato dell'importanza della donna lasciando ben chiari i ruoli nella Chiesa, infatti ha detto: io non voglio donne con la tonaca o preti con le gonne. Crede ci sia un errore di concezione di come la donna nella Chiesa deve essere rivalutata e presa più in considerazione?

Emmaus: Io penso che il Papa vede molto bene. Ritorno al discorso che facevamo prima. Il Papa mette in luce il rapporto, quindi non mette in luce la donna, perché se mettesse in luce la donna abbasserebbe l'uomo, se mettesse in luce la femminilità abbasserebbe la mascolinità, mentre sono importanti tutti e due nella Chiesa. E sono importanti tutti e due perché sono importanti nel disegno di Dio, perché nella creazione è stata creata l'umanità come uomo e donna, e questa complementarità dell'uomo e della donna credo che sia quello che sta più a cuore al Papa.

Quindi riconoscere che senza l'apporto del genio femminile - come già Papa Giovanni Paolo II diceva - nella Chiesa manca qualche cosa; come manca qualche cosa se manca il genio maschile. Ma il

genio maschile non manca, è preponderante, fino adesso è stato sempre preponderante nella Chiesa, manca la parte del genio femminile, è mancata diciamo; non è mai mancata del tutto perché le sante ci sono sempre state, le consigliere dei Papi ci sono anche state, quindi non è mai mancata, ma non è stato valutato.

Giornalista: Come succede nel mondo moderno che ci sono queste testimonianze di donne che sempre dicono: ci costa di più, anche alle sante è costato il doppio. Sembra un po' lo stesso fenomeno.

Emmaus: Sì, un po' lo stesso fenomeno, cioè avere questa parità che non è voler avere gli stessi ruoli ma aver riconosciuto la stessa dignità di poter collaborare con gli uomini, quindi le donne, tutta la parte femminile con tutta la parte maschile, clero e non clero, anche laici, tutti quanti, poter collaborare per realizzare il disegno di Dio sulla Chiesa che è il disegno di questo popolo adunato dallo Spirito Santo, questo popolo adunato dall'amore nello Spirito Santo, che è disegno di fedeli, di chierici e tutto l'insieme, soprattutto i rapporti. Credo che al Papa stiano più a cuore i rapporti che tutto il resto.

Giornalista: Però sembra che, siccome l'opinione pubblica in generale pensa più alle cose concrete, sembra che ci sia come un'ansia costante per il fatto dei ruoli. Se non ci sono i ruoli non c'è rivalutazione. Come arrivare ad una rivalutazione e farla capire senza scambussolare il disegno originale della Chiesa? Qual è la grande domanda?

Emmaus: Anche i ruoli ci vogliono, io non dico che le donne non debbano avere dei ruoli per essere rivalutate.

Giornalista: Mi riferisco al fatto dell'ordine sacro. Lei sa che ci sono gruppi di donne che da anni lavorano solo per questa cosa, quindi c'è una specie di senso...

Emmaus: Diventa ossessivo. Secondo me è una malattia psicologica voler assolutamente diventare preti quando sei donna!

Giornalista: Io ho parlato di ansia, però che sia una ossessione lo è sicuramente. Qui ho visto tante donne, quindi tra di voi sicuramente parlate molto di questa cosa.

Emmaus: Non parliamo molto, ma lo viviamo semplicemente.

Per Statuto nel Movimento la Presidente sarà sempre una donna.

Giornalista: Questa è una cosa molto significativa.

Emmaus: Quindi molto significativa. Ed è un Movimento che è stato approvato dalla Chiesa in questo modo. Papa Giovanni Paolo II ha acconsentito a questo desiderio di Chiara quando Chiara glielo ha espresso, con un'espressione di gioia. Papa Giovanni Paolo II ha detto: "Magari!". "Potrà essere sempre (una donna)?". "Magari!".

Allora Chiara ha avuto il coraggio di scriverlo nello Statuto, perché uno Statuto, che poi è stato approvato dalla Chiesa, indica un orientamento della Chiesa. Ma nel Movimento ci sono anche tanti

uomini che fanno la loro parte insieme a questa Presidente donna. In tutti gli impegni del Movimento sempre l'autorità risiede nel rapporto tra un uomo e una donna, tutte le zone, i continenti, sono affidati ad un uomo e una donna insieme, e insieme conducono questa cosa pur essendo sempre una donna che manifesta l'unità dell'Opera, che manifesta questa importanza dello spirito mariano nella Chiesa che deve entrare, che è questo carisma di raccogliere, di fare l'unità, di essere madre, ma non nel senso soltanto di benevolenza, ma proprio di generatività. Questo carattere generativo che la donna ha particolare suo, deve passare nella Chiesa, ma non deve passare per schiacciare l'uomo. La mamma in genere preferisce il figlio maschio, proprio perché c'è questa complementarità anche fra i sessi, e in genere la mamma sempre ha un'attenzione particolare per i figli maschi. E i figli maschi non si sentono schiacciati dalla mamma, si sentono valorizzati.

E così dovrebbe essere nella Chiesa, che un sesso valorizza l'altro per quelle doti che Dio ha dato all'una e all'altro, e che servono gli uni e gli altri.

Giornalista: Credo sia interessante come conclusione il fatto di un mondo che oggi come oggi, al di là che la Chiesa sia sempre presente, sembra andare in una direzione contraria. Sarebbe banale dire che è una sfida perché è palese, però credo che oggi ci sia nel mondo cattolico e di chi sta nella Chiesa una ricerca, magari anche inconsapevole, di risposte su come affrontare, su come fare, perché vai al lavoro e tutte le situazioni portano a fare delle cose che non sono normalmente... se vuoi rimanere a galla devi fare patti di qua, non è un fatto generale ma anche molto particolarizzato.

Quindi ci abituiamo a vivere una specie di doppia vita. Come fare per saltare? Come fate voi con chi vuole fare questo cammino con voi ma sono confusi e non sanno o non hanno più quei valori che c'erano prima molto più diffusi?

Emmaus: Questo è un grande problema. Come dice lei i valori prima erano molto più diffusi perché si sentivano nella famiglia, si sentivano nella parrocchia, si sentivano... adesso non si sentono. Adesso mi sembra che ci sia sempre di più un vuoto nell'umanità, un vuoto di senso, e questo si vede anche dai risultati: dalla violenza che aumenta, dai suicidi che aumentano, dai giovani che si abbandonano a vizi che prima magari erano sconosciuti. Quindi c'è questo vuoto di senso.

Però voglio vedere in questo un'opportunità invece che una difficoltà, cioè voglio vedere che questo grande vuoto chiama un messaggio serio. E ho l'impressione che noi cristiani dobbiamo fare attenzione a prendere sul serio questo vuoto e a dare un messaggio vissuto, non tanto un messaggio di parola. E purtroppo - come dice lei - si va al lavoro e magari bisogna scendere a compromessi. Perché bisogna scendere a compromessi? Per mantenere il posto, per fare carriera. Non sono motivazioni da cristiani. Allora non si scende a compromessi.

La radicalità, il radicalismo evangelico, a cui il Papa ci richiama continuamente, è un messaggio chiaro, che oggi può avere il massimo impatto su un mondo che non ha più nessun messaggio da dare; perché non è che il mondo ha sostituito questo messaggio con un altro, è il vuoto, è il non

senso. Quindi di fronte al non senso, qualcuno che ha un messaggio chiaro e che lo sa dare con una integrità di vita, sicuramente ha una buonissima possibilità di trovare terreno fecondo.

Quindi io vorrei vedere questo vuoto come un'opportunità, come un tempo che Dio ci dà per dire: "Cristiani svegliatevi!". Non è il messaggio cristiano che non è più valido, sono i cristiani che non vivono il loro messaggio autenticamente, quindi devono convertirsi. Quindi credo che sia una chiamata alla conversione.

Giornalista: Come conclusione mi sembra molto interessante.

Bene ho finito.

Giornalista: Lei avrebbe mai immaginato di presenziare la rinuncia di un Papa e poi l'elezione di un Papa totalmente inaspettato? Come ricorda quei giorni dalla drammaticità della rinuncia, nuova sorpresa, al salto che ha fatto Papa Francesco?

Emmaus: Io non avrei mai immaginato che un Papa rinunciasse al suo incarico, credo come non lo immaginasse nessuno. Ho vissuto questo momento come un momento di condivisione di un dolore di tutta la Chiesa che soffriva in quel momento, quindi sentivo anch'io questo dolore, però con quella convinzione che Dio porta avanti la Chiesa e che quindi lui aveva i suoi piani. Per cui nella pace.

Ricordo che una settimana prima dell'elezione del nuovo Papa, un giornalista mi ha fatto un'intervista e mi ha chiesto: "Quale nome vorrebbe che il Papa nuovo prendesse?".

Io ho detto: "Ma...". "Ma quale le piacerebbe, perché un nome indica anche una linea di comportamento". E io ho detto: "Giovanni come il primato dell'amore andrebbe benissimo; Paolo come l'idea di questa nuova evangelizzazione - di cui si parlava molto all'epoca - andrebbe anche quello benissimo". E poi ho detto: "Mi piacerebbe anche Francesco", per indicare questo ritorno al Vangelo, questa radicalità del Vangelo.

Dopo una settimana è stato eletto il Papa. Quando è stato eletto io ero a Messa, perché stavamo celebrando l'anniversario della partenza di Chiara, della morte di Chiara, che è il 14 marzo. Il Papa è stato eletto il 13 marzo, noi il 13 marzo sera eravamo al Divino Amore ad una Messa celebrativa, celebrava il card. Miloslav di Praga, e c'erano tanti vescovi. Noi eravamo a Messa quando si aspettava la fumata bianca, quindi eravamo un po' con l'ansia di questa fumata, tant'è vero che durante la Messa è arrivata la fumata bianca. Qualcuno è arrivato al mio orecchio a dirmi: "E' bianca, è bianca". Chi sarà? Chi sarà? Alla fine è venuto fuori il nome, mai sentito nominare, chissà di dov'è. Poi hanno detto: "Da Buenos Aires".

Non mi ha sconvolto, il fatto che non fosse europeo non mi ha fatto impressione perché anche nel Movimento, grazie a Dio, siamo abbastanza diffusi in tutto il mondo e abbiamo l'esperienza di quanto una persona di una cultura che magari viene dall'Africa o dall'Asia o dal Sud America può portare di ricchezza, di contenuto, di novità, quanto può essere importante. Quindi non mi ha fatto nessuna impressione in sé la cosa. Mi ha fatto impressione invece quando uscendo dalla Messa

qualcuno si è avvicinato e mi ha detto: "Sai, il Papa sta rovesciando la piramide!". Siccome era una frase che avevo detto un po' di tempo prima che nel Movimento bisognava rovesciare la piramide ed essere tutti più protagonisti, non pensare soltanto ai vertici ma pensare al popolo e quindi essere tutti più protagonisti, ora che Chiara non c'era più che eravamo tutti impegnati in questo protagonismo, mi ha fatto una certa impressione, ho detto: "In che senso?". Questo signore mi ha detto: "Nel senso che si è affacciato dal balcone e ha chiesto la benedizione al popolo".

Tornata a casa ho visto questa scena in televisione, e ho visto che si presentava come vescovo di Roma e non come Pontefice, non come Papa, e veramente mi ha fatto una grande impressione.

Giornalista: Poi è venuta una scossa perché sembra che fossimo entrati in un tunnel dove la storia si è accelerata; è una percezione magari, però dopo le difficoltà che aveva avuto Papa Benedetto. Lei come ha vissuto quella scossa? E poi le indicazioni che il Papa sta dando, soprattutto che impatto sta avendo questa scossa nella gente che lei incontra dentro e fuori dalla Chiesa?

Emmaus: Secondo me sta avendo un grande impatto, più di quanto si pensi, perché magari è un impatto che lì per lì è di emozione, è di simpatia, è di vicinanza spontanea della gente verso questo Papa. Però credo che stia avendo un grande effetto nel modo di vivere il cristianesimo oggi, e questo mi dà una grande gioia perché sento che è come una svolta ma una svolta che possiamo chiamare una vera riforma, non solo della Curia romana ma della Chiesa intera, e non solo della Chiesa cattolica ma della cristianità, una vera riforma nel senso proprio di un ritorno al Vangelo puro, di una radicalità maggiore. E questo io l'ho sentito molto forte e lo sento tuttora molto forte.

Quando sono stata eletta per il secondo sessennio nel 2014, quindi un anno dopo l'avvento di Papa Francesco, siamo stati con l'Assemblea che mi aveva eletto ricevuti in udienza dal Papa, e il Papa in quell'occasione - forse abbiamo quasi la stessa età, credo - forse pensando ai limiti dell'età mi ha salutato con un "Speriamo che ce la faccia", vedendo le difficoltà che poteva comportare un secondo sessennio. Ho sentito in lui proprio l'amore, la tenerezza, la vicinanza di uno che si preoccupa di me. E questo l'ho sempre avvertito in lui nei vari incontri che ci sono stati - ci sono state tante occasioni -: un grande sorriso, un grande cuore aperto e poi la sua prima domanda: "Come sta? Come si sente? Come va avanti?", con una grande vicinanza, proprio con una grande vicinanza.

Veramente ho trovato sempre in lui un affetto fraterno, potrei dire, oltre che paterno.

Quando il Papa ha voluto incontrare la famiglia carismatica cattolica, tutte le comunità carismatiche cattoliche alla vigilia di Pentecoste - su loro richiesta - di quest'anno e ha voluto sul palco accanto a lui i leaders delle comunità pentecostali non cattoliche, sul palco accanto a lui ha voluto anche me. Io lì per lì non ho capito il perché, ero invitata alla cerimonia come tantissimi altri, ma mi hanno portata sul palco perché il Papa aveva chiesto che io fossi sul palco insieme a questi leaders che erano tutti non cattolici. Quindi mi sono sentita l'unica cattolica, a parte qualche vescovo che era incaricato dei Movimenti, l'unica cattolica a rappresentare un Movimento cristiano, cattolico,

carismatico, non pentecostale ma carismatico, perché nato da un carisma. Quindi mi sembrava che il Papa volesse far vedere la sua attenzione a tutti i carismi, non soltanto a quello delle Chiese pentecostali ma a tutti i carismi attraverso la mia presenza lì sul palco.

E quando poi è uscito dal palco è venuto direttamente da me, mi ha preso per mano e io sono rimasto sorpresa, pensavo fosse venuto per salutarmi, per dirmi: arrivederci. Invece mi ha preso per mano e mi ha detto: "Vieni Maria", e siamo usciti insieme con la mano nella mano. E' stato ripreso da tutte le televisioni che trasmettevano in diretta. E questo per me ha significato qualche cosa, per me ha significato che lui volesse indicare la sua visione, anche del suo pontificato e della Chiesa che lui presiede, come questa presenza di Maria accanto al Papa, questa presenza di un carisma, questa presenza dei carismi, di tutti i carismi, a sostenere il Magistero.

Giornalista: Dove crede che vada il pontificato? Sono quasi cinque anni, quindi già sappiamo che cosa il Papa ci chiede. Fin dove lei crede che possa arrivare questo messaggio? In quale direzione lei crede che il Papa voglia continuare a sfidarci?

Emmaus: Io credo che lui vuole sfidarci a diventare cristiani, penso che basta questo, cioè cristiani autentici, e ci sta sfidando chiedendocelo in mille modi e mostrandoci come lui lo vive.